Una guida teologica e pastorale per riscoprire la responsabilità cristiana del “fare il bene”

Introduzione

Quando si parla di peccato, la maggior parte dei fedeli pensa immediatamente ad azioni negative: mentire, rubare, commettere adulterio, mancare la Messa, ecc. Ma la Chiesa insegna che esiste anche un altro tipo di peccato, altrettanto grave e spesso molto più silenzioso: **il peccato di omissione**. Questo consiste nel **non fare il bene che si è obbligati a fare**. In altre parole, il peccato non è solo il male che commettiamo, ma anche il bene che non facciamo.

Nel **Catechismo della Chiesa Cattolica**, l’articolo 1853 afferma chiaramente:

> *«La radice del peccato è nel cuore dell’uomo […]. Il peccato si può considerare come un atto, una parola o un **desiderio contrario alla Legge eterna**. È peccato anche **l’omissione** di ciò che la Legge eterna prescrive».*

In un mondo segnato dall’indifferenza, dalla passività morale e dalla comodità, riscoprire la gravità del peccato di omissione è un appello urgente a **risvegliare la coscienza cristiana**. Questo articolo vuole aiutarti a comprendere il suo significato, la sua storia teologica, la sua rilevanza per il nostro tempo e come vivere una fede attiva, responsabile e trasformante.

I. Che cos’è il peccato di omissione?

Il peccato di omissione consiste nel **non compiere un’azione moralmente buona e obbligatoria** quando si ha il dovere di farlo. Non si tratta di una semplice negligenza, ma di una **colpa grave** quando si verificano tre condizioni:

1. **Si sa che bisogna fare il bene** (conoscenza).
2. **Si può fare quel bene** (libertà e possibilità).
3. **Si decide volontariamente di non farlo** (volontà).

Ad esempio:

- Un padre che non educa i propri figli nella fede.
- Un cristiano che assiste a un’ingiustizia e tace, pur potendo intervenire.
- Qualcuno che passa accanto a un povero affamato senza aiutarlo, pur avendone la possibilità.

La **parabola del Giudizio Finale** in Matteo 25 è l’esempio più potente. Gesù non rimprovera i condannati per il male che hanno fatto, ma per **il bene che non hanno fatto**:

> *«Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero straniero e non mi avete accolto» (Mt 25,42-43).*

Così Gesù mostra che **la via della condanna non è sempre piena di malvagità attive, ma anche di silenzi colpevoli, di indifferenze comode e di cuori passivi**.

II. Storia e sviluppo teologico del concetto

Fin dai primi secoli, la Chiesa ha compreso che il peccato non si limita a un’azione cattiva, ma anche **all’omissione di un’azione buona**. I Padri della Chiesa, come sant’Agostino, insegnavano:

> *«Non basta non fare il male; bisogna anche fare il bene» (Sermo 43,4).*

Questo principio si basa sulla **Legge naturale e divina**, che esige non solo di evitare il male, ma di agire in favore del bene, della giustizia e della carità. San Tommaso d’Aquino lo spiega nella *Summa Theologiae* (I-II, q. 79, a. 3), affermando che il peccato di omissione si verifica quando **si omette un atto che la ragione ritiene necessario**.

Il Concilio di Trento, parlando del peccato mortale, riconosce anche che esso può essere

commesso “per pensiero, parola, opera e omissione”. La tradizione cattolica ha sempre mantenuto salda questa visione, ricordando che **la santità non si ottiene semplicemente “non facendo nulla di male”, ma amando attivamente**.

III. Il peccato di omissione nel contesto attuale

Viviamo in una cultura dominata dall’**individualismo**, dal “prima io”, dalla comodità come ideale di vita. Questo genera un cristianesimo tiepido e spettatore, che preferisce non complicarsi la vita. Di fronte all’ingiustizia, alla povertà, all’aborto, alla solitudine, molti scelgono **di non immischiarsi, di non parlare, di non agire**.

Questa mentalità è profondamente contraria al Vangelo. Gesù non fu un semplice “osservatore del bene”, ma **passava facendo del bene** (cfr. At 10,38), e ci ha chiamati a fare lo stesso: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Oggi, il peccato di omissione può avere conseguenze gravi:

- **Silenzio di fronte al male**, sui social media o nella vita reale.
- **Mancanza di testimonianza cristiana**, per paura o per comodità.
- **Disinteresse per la sofferenza altrui**, anche all’interno della propria famiglia o comunità.
- **Indifferenza verso la verità**, lasciando che la menzogna prosperi.

IV. Criteri teologici e pastorali per il discernimento

1. **Sono moralmente obbligato ad agire?**

Non ogni bene omesso è peccato. Deve esserci un **dovere reale**, moralmente esigibile. Ad esempio, non è la stessa cosa non dare l’elemosina perché non si può, e ignorare un anziano disorientato per pura apatia.

2. **Sapevo che dovevo fare quel bene?**

Il peccato di omissione richiede consapevolezza. Se si ignora il proprio dovere in modo incolpevole (cioè senza colpa propria), non c’è peccato. Ma nella maggior parte dei casi, **sappiamo bene cosa dobbiamo fare** e lo evitiamo.

3. **Ero veramente in grado di farlo?**

Se si è fisicamente o psicologicamente impediti, non c’è omissione colpevole. Il peccato nasce quando **si può fare il bene e si sceglie volontariamente di non farlo**.

V. Applicazioni pratiche per la vita cristiana

1. **Esamina la tua vita quotidiana**

Fai un esame di coscienza non solo su ciò che hai fatto di male, ma anche su **ciò che di buono non hai fatto**. Chi non hai aiutato? A quale dovere cristiano hai voltato le spalle?

2. **Agisci con carità concreta**

Non basta “pensare bene”. L’amore cristiano è **attivo ed efficace**. Visita i malati, consola i tristi, dai da mangiare agli affamati, difendi chi non ha voce.

3. **Non essere complice del male con il tuo silenzio**

Tacere davanti all’ingiustizia o al peccato può essere complicità. Non si tratta di giudicare nessuno, ma di **difendere la verità e il bene con coraggio e carità**.

4. **Forma la tua coscienza**

Una coscienza ben formata evita molte omissioni. Studia il Vangelo, il Catechismo, i documenti del Magistero. Conosci ciò che Dio si aspetta da te per poter rispondere con generosità.

5. **Vivi la liturgia come scuola del bene**

La Messa e i sacramenti non sono solo riti: ci formano all’amore attivo. Il “andate in pace” alla fine della Messa è un **mandato missionario**: “Andate a fare il bene nel mondo!”

6. **Confessa anche le tue omissioni**

Non dimenticare di includere nella tua confessione gli atti di carità, giustizia o verità che hai omesso. Riconoscere le omissioni permette all’anima di crescere in umiltà e responsabilità.

VI. Una spiritualità del “fare il bene”

Il cristiano non è chiamato a “non fare il male”, ma a **essere luce, sale e lievito** (cfr. Mt 5,13-16). Questo implica azione, impegno, decisione. San Paolo diceva:

> *«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21).*

Ogni giorno abbiamo occasioni per fare il bene. Non sprecarle è già un atto di fedeltà a Cristo. Essere santi non è un’utopia per pochi, ma una vocazione concreta, attiva e quotidiana: **amare con i fatti**.

Conclusione

Il peccato di omissione è uno dei mali più subdoli del nostro tempo. Non scandalizza, non si vede, non fa rumore… ma **uccide lentamente la carità, raffredda la fede e spegne la speranza**. Vivere una vita cristiana autentica significa essere attenti alle occasioni in cui il Signore ci chiama a fare il bene, a impegnarci, a servire, ad amare.

Non basta dire “sono una brava persona”; il giudizio finale, secondo Gesù, non sarà su ciò che abbiamo evitato di fare, ma **su ciò che abbiamo fatto per i più piccoli** (cfr. Mt 25).

Preghiera finale

> ***Signore, perdonami per il bene che non ho fatto.***
> ***Per le volte in cui avrei potuto consolare e non l’ho fatto,***
> ***per le parole che non ho detto,***
> ***per le volte in cui ho visto il dolore e ho guardato altrove.***

> ***Donami un cuore coraggioso, una fede attiva,***
> ***una carità generosa che non si stanca di fare il bene.***
> ***Che io non mi rifugi nell’indifferenza né mi nasconda nella pigrizia.***
> ***Rendimi ogni giorno strumento del tuo bene. Amen.***